



distanza è meno costoso e in tanti casi più efficiente. Io stesso ho sperimentato in alcuni Cda: il poter vedere sullo schermo condiviso i numeri, senza tanta carta che gira per il tavolo, facilita la comprensione e l'analisi».

Per la Milano del futuro diventano strategici due punti attorno ai quali lei ha tanto lavorato e combattuto durante i suoi mandati da sindaco, autonomia e semplificazione burocratica. Cominciamo dall'autonomia. «Nel 1998, quando si studiava il patto di stabilità in vista dell'euro, avevo proposto a Piero Giarda, allora sottosegretario al Tesoro, una Maastricht dei comuni, per permettere a quelli con i bilanci in equilibrio di fare investimenti: sarebbe stato un meccanismo premiale che avrebbe stimolato gli enti

---

***La politica deve avere  
il coraggio di "to lead"***

---

locali a mettere in ordine i conti. Purtroppo non fui ascoltato, ma i conti in ordine hanno dato credibilità a Milano che ha potuto attirare 40miliardi di investimenti

sulla città». Questo è stato possibile anche perché la burocrazia si era allineata a questo obiettivo... «Merito del lavoro di Bruno Ermolli e Stefano Parisi che avevano costruito il sistema delle 12 direzioni centrali, nelle quali il burocrate veniva concepito come un manager, che capisce le procedure ma che guarda anche ai risultati. Come sottolineo sempre la politica deve avere il coraggio di "to lead" e il burocrate la capacità di interpretare e di portare a buon fine l'input. Purtroppo invece il sistema è stato smontato e ora prevale la prudenza che impone procedure di grande complessità votate solo a contrastare la corruzione. Invece è proprio nella complessità di questi passaggi che si annida spesso il fungo velenoso della corruzione. Per le sfide del dopo Covid c'è da sperare che Milano si ricordi di se stessa: efficienza e trasparenza sono necessarie l'una all'altra».